

Agorà

FILOSOFIA

Dentro la metafisica
L'Aristotele ritrovato
del giovane Brentano

Bonvegna a pagina 22

L'Aristotele ritrovato del giovane Brentano

GIUSEPPE BONVEGNA

Quando, nel 1862, venne chiesto a Franz Brentano cosa intendesse fare delle categorie di Aristotele, visto che in Aristotele, a differenza che in Platone, «non c'è salvezza», il giovane studioso tedesco di origine italiana, appena addottoratosi in filosofia all'Università di Tubinga con una tesi su Aristotele (e in procinto di diventare sacerdote cattolico due anni dopo), rispose che la filosofia platonica e la filosofia aristotelica erano «una stessa e medesima filosofia»: ce lo racconta adesso Pietro Tomasi, dottore di ricerca in filosofia all'Università di Trieste, nel suo **L'Aristotele inedito di Franz Brentano (Studium, pagine 330, euro 32,00)**, un volume che è frutto, in parte, delle ricerche per la tesi di dottorato condotta sotto la guida del relatore, Antonio Russo.

Si tratta della prima trascrizione e pubblicazione assoluta in tedesco e in traduzione italiana delle oltre 200 pagine di lezioni brentaniane su Aristotele racchiuse nel corso sulla *Geschichte der Philosophie* (Storia della Filosofia), tenuto all'Università di Würzburg tra il 1866 e il 1867: e il cui manoscritto di 930 pagine è stato scoperto nella biblioteca del convento domenicano di Graz, in Austria, nel 1997 da Antonio Russo. Per quanto redatto, in diversi passaggi, sotto forma di appunti schematici per le lezioni (dopo il titolo «Metafisica» si legge «Que-

stioni che sono da trattare: parla di ciò che è separato dalla materia»), l'Aristotele di Brentano potrebbe rivelarsi importante per ricostruire la genesi di una parte cospicua della filosofia e della cultura del Novecento: Brentano, all'indomani del suo abbandono della talare (avvenuto attorno al 1873 a causa delle sue riserve verso il dogma dell'Infallibilità papale del 1870), ebbe, negli anni Ottanta, tra i suoi allievi all'Università di Vienna dove insegnava filosofia, Edmund Husserl (il fondatore della fenomenologia) e Sigmund Freud.

Tanto più che, sempre rispondendo alla domanda sulle categorie di Aristotele, Brentano sosteneva (secondo la ricostruzione di Pietro Tomasi) che, se il maggior merito di Platone è stato quello di aver generato un discepolo illustre come Aristotele, quest'ultimo non ha avuto la stessa possibilità, «anche se noi, a distanza di secoli, possiamo riconoscere un tale discepolo in san Tommaso d'Aquino». L'interpretazione tomista era, quindi, per

Brentano, la migliore per comprendere la filosofia di Aristotele: nelle lezioni sulla Storia della Filosofia, non solo lo ribadiva, ma aggiungeva che, «nell'insieme», Tommaso «supera» Aristotele («specialmente nella dottrina teologica») e che, dopo Tommaso, inizia una «nuova decadenza della filosofia», simile a quella verificatasi dopo la morte di Aristotele.

Un superamento d'insieme, quindi, che, per Brentano, deve essere avvenuto nella totalità dei campi nei quali Aristotele si distinse e che vengono analizzati uno ad uno nel corso delle lezioni, dopo il racconto della vita di

Aristotele e della classificazione degli scritti: Ontologia, Teologia, Cosmologia, Psicologia, Etica, Economia, Politica.

Nella tesi di abilitazione all'insegnamento sulla *Psicologia di Aristotele* del 1867, infine, Brentano auspicava l'utilizzo dell'indagine tomista sull'origine della conoscenza intellettuale per contrastare lo scetticismo originato da quella che, nelle *Lezioni sulla filosofia trascendentale* del 1868, definiva l'affermazione kantiana della «inconoscibilità della cosa in sé»: e concludeva che «noi al contrario» (di Kant) abbiamo «dei principi della cui validità non è possibile dubitare».

L'anno dopo, tuttavia, dovendo descrivere in cosa consistevano quei principi, Brentano sembrava fare marcia indietro rispetto alla esplicita professione di tomismo delle lezioni sulla Storia della Filosofia. Infatti, in una lettera del 1869 a un suo ex compagno di noviziato al convento domenicano di Graz (dove era stato nel corso nel 1862 nell'intento poi abbandonato di diventare padre domenicano) parlava, ormai «semplice» prete cattolico, del tentativo di realizzare ciò che Tommaso non era «per niente» riuscito a fare: vale a dire «la me-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8

tafisica», specie la sua parte «che si occupa dei principi della conoscenza» e che, «per servirmi di un'espressione moderna», si potrebbe chiamare la «parte trascendentale della metafisica».

Ma, dato che con "trascendentalismo" si intende il sistema attraverso cui Kant giunge ad affermare l'inconoscibilità della cosa in sé, era quindi abbastanza evidente che Brentano, dopo aver criticato tale affermazione di inconoscibilità, ne recuperava tuttavia i presupposti, nel momento in cui riabilitava il trascendentalismo: come uno di quei metodi che, nell'*Introduzione alle lezioni su Aristotele*, definiva «veri», in contrapposizione a quelli «sbagliati».

E quindi, essendo «probabile» (anche se non certo) che il metodo corretto sia quello induttivo (in quanto se ne sono serviti «i filosofi più significativi»), anche il trascendentalismo sembrerebbe venire ricondotto al metodo induttivo. La cesoia induttivista di Brentano risparmia innanzitutto Aristotele (per il fatto stesso di aver detto che il metodo induttivo delle scienze naturali doveva essere utilizzato anche in filosofia e per aver analizzato, nel IV libro della *Metafisica*, i principi della conoscenza) e tutti coloro i quali, dopo Kant, avrebbero unito il trascendentalismo kantiano all'induttivismo aristotelico: ma si abbatte sulla gran parte dei tre secoli di filosofia ellenistica (dalla morte di Aristotele al I secolo a. C.) e su gran parte di quella cristiana (l'Età Imperiale romana, il Tardo Antico e i secoli del Medioevo fino alla metà del XIII), salvando, da allora, solo il domenicano Alberto Magno (che ebbe il merito di commentare tutti gli scritti di Aristotele nella seconda metà del XIII secolo).

La risposta alla domanda su come si concilia il metodo induttivo aristotelico (che muove dalla conoscenza del particolare per arrivare a quella dell'universale) con il trascendentalismo kantiano, che invece è un metodo deduttivo (che procede nella direzione opposta), era forse contenuta nell'*Introduzione alle lezioni su Aristotele*, ma la traduzione di quest'ultima non rientra nelle traduzioni presenti nel volume (che comprendono solo le lezioni): non resta quindi che affidarsi a Pietro Tomasi, quando ripor-

ta le osservazioni, nelle quali Brentano afferma che l'induzione convive con la deduzione in Platone, Aristotele, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Cartesio, Locke e Spinoza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA Dalle carte ritrovate a Graz del filosofo che formò Husserl e Freud emerge il dialogo tra tomismo e critica kantiana della metafisica



Franz Brentano e la sua famiglia a Vienna nel 1889

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8

La costruzione di un sapere universale

FRANZ BRENTANO

Pubblichiamo, dalle lezioni sulla Storia della Filosofia di Franz Brentano, i passaggi (resi disponibili in prima edizione assoluta da Studium) nei quali il filosofo tedesco presenta la partizione della filosofia aristotelica e, guardandola retrospettivamente, ne racconta l'eredità fino a Tommaso d'Aquino.

Aristotele non ha collegato in una più stretta unità i tratti che ora vengono riassunti. Dobbiamo risalire alla sua articolazione dell'intero campo del sapere. La scienza nella sua interezza si divide per lui in una triplicità: teorica; pratica; poetica.

Sguardo retrospettivo

Dappertutto un progresso straordinario. Se consideriamo la Logica, la Psicologia, la Metafisica, l'Etica o la Politica, dappertutto Aristotele ha fatto tanto che se avesse lavorato solo in un ramo, già dovrebbe essere indicato come uno degli uomini che più hanno promosso la filosofia. Significato dell'essere, categorie; dei fondamenti del divenire e dell'essere (i filosofi precedenti avevano formulato materia, causa efficiente, Platone le idee ma in modo sbagliato), legge della sinonimia. Altrettanto nella Teologia: le dimostrazioni di Dio, l'idea dello stesso. La Psicologia pare esser quasi per intero opera sua. Le prime prove convincenti dell'immortalità, la sua teoria della conoscenza è la migliore di questo settore. Sa conciliare l'altezza dello spirito con la dipendenza dai sensi. Nell'Etica sta molto

vicino a Platone, come d'altra parte non ci sono due filosofi che si trovano così vicini l'uno all'altro, ma egli sa collegare all'entusiasmo la più sobria delle concezioni e dà forma alla sua teoria in modo molto più naturale.

Discepoli

Di questi ce ne sono solo due che in certa misura son degni del maestro: Teofrasto di Lesbo, successore della Scuola, Eudemo di Rodi. Ambedue hanno compreso la filosofia del maestro in modo corretto nei suoi tratti più importanti, cercarono di completarla in alcuni punti subordinati e di correggerla con maggiore o minore fortuna. Teofrasto specialmente fu eccellente nelle indagini naturalistiche (botanica); Eudemo fu probabilmente l'autore della "Etica eudemia", sviluppò i giudizi ipotetici. Con Stratone di Lampsaco, successore di Teofrasto, ci fu già una totale decadenza. Negato ogni elemento spirituale, il caso venne posto al vertice del sistema, il katà physin è posteriore al katà tyken. Altrettanto poco meritano questo nome gli altri peripatetici di questo periodo. Gli uni si dedicano interamente alle scienze naturali, gli altri alla trattazione popolare dell'Etica seguendo la generale tendenza dell'epoca. Così la filosofia aristotelica minacciava di tramontare per mancanza di comprensione speculativa. Ma questo pericolo fu evitato. Proprio il filosofo, il cui effetto sulle generazioni più prossime fu così debole, doveva celebrare in seguito i più grandi trionfi. I peripatetici più tardi, a partire dal primo secolo dopo Cristo, ritornano alle concezioni proprie di Aristotele: i commentari alessandrini (Alessandro di Afrodisia) certo una comprensione non del tutto pura. Da essi la filosofia giunge ai Siriani (in particolare la Logica) poi agli Arabi e alla filosofia ebraica del Medioevo; dagli Arabi agli Scolastici dell'Occidente, qui Aristotele trovò dei discepoli come se li sarebbe augurati. Alberto, Tommaso, questi gli assicurano nello stesso tempo il suo permanente dominio nella Scuola. Tutte le cattedre nell'intera Europa sostenevano a quei tempi la filosofia aristotelica; nello stesso tempo vi fu un significativo perfezionamento della dottrina. Tommaso, pur fraintendendolo in singoli punti, nell'insieme lo supera (specialmente nella dottrina teologica). Dopo Tommaso, nuova decadenza della filosofia, diminuisce nello stesso tempo la comprensione di Aristotele. Tuttavia molto si conservò nella scuola dei tomisti e fino ad ora la filosofia peripatetica non è estinta. Specialmente nei tempi più recenti lo studio di Aristotele in Germania ha avuto un significativo sviluppo.

Dalla distinzione tra filosofia teoretica, pratica e poetica fino all'eredità raccolta da Tommaso d'Aquino, il pensiero aristotelico attraversa decadenze e rinascite, influenzando logica, metafisica, etica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

